



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlatto** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

Indice

Saggi

- Giovanni Abete, *I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli* 7
Cristiana Di Bonito, *Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)* 31

Autori e testi

- Lucia Buccheri – Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)* 59
Beatrice La Marca, *I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica* 139
Giovanni Maddaloni, *Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)* 163
Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)* [traduzione a cura di Carolina Stromboli] 303

Discussioni e cronache

- Carmine Caruso, *“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano* 395
Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti, *Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)* 429
Dafne Genasci, *Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona, 2023* [recensione di Cristiana Di Bonito] 443
Duilia Giada Guarino, *A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)* 449
Schedario 457

Studi dal laboratorio del DESN

- Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano* 469

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 485

Indice delle forme notevoli 487



I NOMI DIALETTALI DEGLI UCCELLI PELAGICI NEL GOLFO DI NAPOLI

Giovanni Abete

1. Introduzione

Gli uccelli pelagici sono uccelli marini che trascorrono gran parte della propria esistenza in mare, anche molto lontano dalla costa, ritirandosi sulla terraferma in genere solo per nidificare. Le specie più altamente pelagiche presenti nel Tirreno centro-meridionale sono la Berta maggiore mediterranea (*Calonectris diomedea*), la Berta minore (*Puffinus yelkouan*), l'Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*), la Sula (*Morus bassanus*), e diverse specie di stercorari, tra i quali quelli più facilmente avvistabili nel golfo di Napoli sono il Labbo (*Stercorarius parasiticus*) e lo Stercorario mezzano (*Stercorarius pomarinus*).¹

Le abitudini pelagiche fanno sì che queste specie siano praticamente sconosciute ai più, dialettologi inclusi. Compaiono quindi molto raramente nei dizionari e nelle fonti lessicografiche più comuni, con rare eccezioni. Sono

¹ Informazioni sugli uccelli pelagici sono facilmente ricavabili dai principali manuali di ornitologia italiana come Brichetti–Fracasso (2003-2015). La miglior guida da campo per gli uccelli è senza dubbio la *Collins Bird Guide* (Svensson *et al.* 2009), tradotta anche in italiano presso l'editore Ricca. Per l'avifauna della Campania è molto utile Scebba (1993), che contiene anche molte informazioni storiche.

invece relativamente ben note a pescatori e marinai, che a loro volta trascorrono in mare una buona parte della propria esistenza. E dalla memoria di marinai e pescatori, se opportunamente stimolati, è possibile ancora oggi recuperare alcune denominazioni dialettali di questi uccelli.

Il caso che tratterò riguarda i pescatori di Torre Annunziata, che ho avuto modo di intervistare nel 2007 per una ricerca sulla dittongazione spontanea (Abete 2011).² Le inchieste sono state condotte con la tecnica dell'intervista libera. Benché non fosse un obiettivo specifico della ricerca, è stato possibile approfondire, in diverse occasioni, le conoscenze popolari dei pescatori relativamente agli uccelli pelagici e ai cetacei, in genere a margine dei discorsi più comuni sui pesci e sui tipi di pesca. Le informazioni che riporto sono emerse quindi dalle conversazioni con i pescatori. Non è stato utilizzato un questionario di traduzione, né un repertorio di immagini, i cui limiti per lo studio dell'ornitonomia dialettale sono stati evidenziati da Abete–Cascone (2010).

Bisogna premettere che il concetto di specie in senso scientifico è assente nella tassonomia popolare e che le denominazioni dialettali di animali si riferiscono a entità classificatorie spesso più ampie della specie in senso scientifico e accostabili piuttosto al genere o ad altri raggruppamenti di livello superiore. È raro quindi che due specie appartenenti a uno stesso genere ricevano denominazioni dialettali diverse, poiché vengono categorizzate allo stesso modo, cioè sotto uno stesso *taxon*.³ Un caso particolarmente interessante riguarda le denominazioni di Gabbiano reale (*Larus michahellis*) e Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*), entrambe specie appartenenti al gruppo dei *Laridae*, nel quale sono inclusi tutti i gabbiani. Sebbene le due specie siano piuttosto diverse quanto a dimensioni e colorazione, i pescatori includono gli individui di queste specie sotto un unico *taxon*, al quale assegnano il nome dialettale. I pescatori di Torre Annunziata, ad esempio, usano il termine (*g*)*ròja* per riferirsi tanto al Gabbiano comune quanto al molto più

² Si tratta di 15 informatori per un totale di circa 7 ore di registrazione. Da questo materiale sono tratti i dati che presento in questa sede.

³ Si veda il concetto di *generic taxon* in Berlin (1981).

grande Gabbiano reale.⁴ Lo stesso fanno i pescatori di Pozzuoli, che usano però in questo contesto il termine *gavina*.

Non sorprenderà quindi che, in riferimento agli uccelli pelagici, i pescatori di Torre Annunziata non distinguano tra Berta maggiore e Berta minore (entrambe specie del gruppo dei *Procellariiformes*), o tra Stercorario mezzano e Labbo (entrambe specie del genere *Stercorarius*). Dalle interviste con i pescatori torresi sono emersi infatti *pallante* come termine generico per le berte, e *càcamo* come termine generico per gli stercorari.⁵ Entrambi i termini saranno approfonditi più avanti.

Non è stato possibile elicitare un nome specifico per l'Uccello delle tempeste: la specie è in effetti molto rara e non è detto che i pescatori intervistati l'avessero mai incontrata. È possibile però che la stessa denominazione di *pallante* possa essere riferita anche all'Uccello delle tempeste che, sebbene molto più piccolo (ha le dimensioni di un balestruccio),⁶ appartiene allo stesso ordine dei *Procellariiformes* del quale fanno parte anche le berte.

Inoltre, non mi è stato possibile rilevare alcuna denominazione riferita specificamente alla Sula, benché questa specie frequenti i nostri mari per procacciarsi il cibo e possa essere vista compiere tuffi spettacolari da grandi altezze per immergersi in profondità e catturare i pesci.⁷

⁴ Su (*g*)*ròia* vd. Iacolare (2024, pp. 537-539).

⁵ Dato il valore generico di queste denominazioni, nella definizione del significato è opportuno limitarsi a un'indicazione sommaria del genere, eventualmente seguito dalla sigla *sp.*, una convenzione comune in ornitologia per indicare che la specie non è stata identificata. In questo contributo, scriveremo quindi *pallante* 'Berta sp.' e *càcamo* 'Stercorario sp.'.

⁶ Vd. Svensson *et al.* (2009, p. 74).

⁷ Quando ho provato a descrivere questo singolare comportamento, i pescatori sembravano confondere questa specie con le sterne (restituendo il relativo termine (*g*)*uaraglio*; vd. più avanti nel testo), uccelli molto più piccoli e appartenenti a un altro genere, ma che pure si tuffano per pescare; oppure hanno proposto il termine (*g*)*ròja* che però si riferisce ai gabbiani, più simili per dimensioni (in particolare il Gabbiano reale) ma che non si tuffano in profondità per pescare.

Questo quadro può essere completato con le denominazioni di altri uccelli marini che hanno abitudini meno pelagiche e che si avvistano comunemente anche nei porti, oltre che in alto mare. Come già accennato, i pescatori torresi usano il termine (*g*)*ròja* per riferirsi genericamente ai gabbiani, tra i quali le specie più comuni sono il Gabbiano reale e il Gabbiano comune. Un altro termine ben noto, e comparso frequentemente nelle interviste, è (*g*)*uaraaglio*, una denominazione riferibile genericamente alle sterne (*Sternidae*), tra le quali la più frequente è il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*), ma sono presenti anche altre specie come il Fraticello (*Sternula albifrons*), la Sterna comune (*Sterna hirundo*) e diversi tipi di mignattini (genere *Chlidonias*).

Infine, si osserva comunemente nei pressi dei porti e sulle vicine scogliere il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), che i pescatori torresi chiamano *summuzzariéllo*, per l'abitudine a immergersi per pescare.

2. *Pallante*

I pescatori di Torre Annunziata hanno una buona conoscenza delle berte,⁸ che chiamano *pallanti*, e distinguono dai generici gabbiani, detti (*g*)*ròje*. Ho avuto modo di verificare la solidità di questa distinzione quando, durante una battuta di pesca al largo di Torre Annunziata, alla quale assistevo come ospite, un gruppo di berte si è avvicinato al gozzo, sovrapponendosi ai numerosi gabbiani che già lo seguivano. Senza esitazioni, i nuovi arrivati sono stati indentificati come *pallanti*. Come è stato messo in rilievo in un altro contributo (Abete-Cascone 2010), a livello popolare l'identificazione degli uccelli avviene soprattutto in relazione a caratteristiche dinamiche, come canto, modalità di volo, abitudini comportamentali. Delle berte gli informatori riconoscono in partico-

⁸ Le berte sono uccelli marini dell'ordine dei *Procellariiformes*: «Gruppo di specie altamente pelagiche: albatros (*Diomedidae*), fulmari, berte e petrelli (*Procellariidae*), e uccelli delle tempeste (*Hydrobatidae*). Le specie più grandi hanno ali lunghe e strette e possono planare per ore sul mare con raramente un battito d'ali; quelle più piccole, hanno ali più corte e usano di più il battito delle ali. Becco dritto con punta uncinata e narici a forma di tubo; le ghiandole nasali secernono il sale dell'acqua del mare. Visitano i nidi (sulle falesie o in tane) soprattutto di notte» (Svensson *et al.* 2009, p. 68).

lare il volo preciso che rasenta il mare, quasi senza battere le ali, che è tipico di questi uccelli (cfr. nota 8), e il fatto che i pesci vengono catturati sul pelo dell'acqua senza tuffi in profondità: «'o pallante vola raso raso e nun se tuffa. Sente l'addore r'e pisce!».⁹ Completamente diverso, ad esempio, è il comportamento del *guaraglio*: «'u uaraglio è piccerillo e dda cielo se mena 'n funno, nu paro 'e metri 'n funno: tene ll'uocchie comme all'aquila!».¹⁰ Tali descrizioni denotano una capacità di osservazione molto accurata da parte dei pescatori e conducono il ricercatore a un'identificazione piuttosto sicura dei referenti.

Il termine *pallante* è attestato nel *Vocabolario zoologico* di Costa (1846) e poi nel volume sugli uccelli della *Fauna del Regno di Napoli* dello stesso autore (Costa 1851), in entrambi i casi come denominazione della Berta minore. Nella *Fauna* Costa segnala, accanto a *pallante*, «Nap. e Capri».¹¹ L'ornitonomo può essere riferito anche alla Berta maggiore (Giglioli 1890, p. 500); d'altra parte, come si è osservato, è improbabile che i pescatori distinguano tra le due specie. Nel golfo di Napoli l'ornitonomo sembra avere una certa vitalità: Soppelsa (2016 s.v.) riporta il detto (senza fonte) «doppo 'e sante se spartono 'e fere de pallante», che glossa in questo modo: «ai primi freddi i delfini e i pallanti, che potevano essere avvistati insieme, si dividono ciascuno in cerca delle sue condizioni ideali». L'ornitonomo *pallante* non è attestato nei dizionari di napoletano; un'entrata lessicale *pallante* è nel dizionario di Rocco ma rinvia a *loceгна / luceгна* 'varietà di olivo'.

Per quanto riguarda la distribuzione di *pallante* nei dialetti italiani, il resoconto di Giglioli (1890) consente di individuare l'ornitonomo dialettale sulle coste toscane della Versilia (dove è affiancato dal tipo *berta*), e sull'isola del Giglio, dove compare però la forma *fallante*.¹² Fanciulli (1983, p. 206)

⁹ Trad. 'Il *pallante* vola raso raso e non si tuffa. Sente l'odore dei pesci!'.

¹⁰ Trad. 'Il *guaraglio* è piccolo e da cielo si tuffa in profondità, un paio di metri in profondità. Ha gli occhi come l'aquila!'.

¹¹ Il dato è riportato anche in Salvadori (1872, p. 299).

¹² Potrebbe trattarsi di un errore visto che Fanciulli (1983, p. 206) riporta per la stessa isola del Giglio *pallante*.

riporta invece *pallante* per Monte Argentario e isola del Giglio come nome dell'Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) e aggiunge anche un significato traslato di 'orbo, strabico'; *pallante* è riportato ancora per il versiliense da Cocci (1956), mentre Cortelazzo (1965) registra per l'elbano la forma *parlante*. Scendendo più a sud, è detto *scoglio pallante* un faraglione nei pressi di Palmarola, nell'arcipelago delle isole pontine, evidentemente per la presenza delle berte minori che vi nidificano. Delle attestazioni napoletane si è già detto. Il tipo non sembra comparire in Calabria ma il NDDC riporta per il calabrese settentrionale l'interessante *palantina* 'pulcino di uccello'. In Sicilia *pallanti* è registrato nel VS come nome generico del gabbiano. D'Avenia (2018, p. 458) registra *pallanti* come nome del Gabbiano comune a Pozzallo e *ballanti* con lo stesso significato a Portopalo di Capo Passero; sempre a Pozzallo, *pallanti ranni* è detto il Gabbiano reale. Tali denominazioni possono riferirsi però anche alle berte perché *pallanti* è registrato per la Berta maggiore ad Augusta, e nella stessa Portopalo *ballanti* è anche nome della Berta maggiore. La *Banque de Données Langue Corse*¹³ riporta il tipo *pallanti* come denominazione della Berta maggiore ad Aiaccio, Saint-Florent e Centuri (in questi ultimi due casi è presente una variante *parlènti*), e *parlencucchju* come denominazione della Berta minore a Saint-Florent.

Uno sguardo ai dati dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (d'ora in avanti ALM), ancora inediti, consente di aggiungere qualche piccolo dettaglio.¹⁴ Purtroppo l'ALM non presenta quesiti relativi alle berte, ma è possibile che il nostro tipo compaia nelle risposte relative all'Uccello delle tempeste (q. 779 'la procellaria [*Hydrobates pelagicus*]', che, come si è detto, appartiene allo stesso gruppo delle berte (*Procellariiformes*). Ebbene, nell'ALM ritroviamo per 'la procellaria' *pallante* a Porto Santo Stefano e *parlante* a Portoferraio, confermando quindi quanto abbiamo già visto per queste aree. Inoltre, *parlante*

¹³ Consultabile al seguente link: <https://bdlc.univ-corse.fr/bdlc/corse.php>.

¹⁴ I quesiti relativi agli uccelli marini non sono contenuti nel primo volume dell'ALM, di recente pubblicazione (Crevatin–Ruffino–Telmon 2023). Ringrazio Giovanni Ruffino per avermi consentito l'accesso ai dati ALM ancora inediti.

compare anche a Viareggio ma come nome del Cormorano (q. 780), dunque con un significato che non trova riscontri in altre fonti. Mancano le risposte al quesito 779 per Civitavecchia e Portici. Si conferma però la presenza del tipo in Versilia e nell'arcipelago toscano.

Il tipo *pallante* è invece del tutto assente sulle coste adriatiche, dove i procellariformi hanno altre denominazioni. Ancora l'ALM mostra per l'Uccello delle tempeste un tipo *artena* presente in area alto-adriatica (*artèna* a Fano, *arténa* a Pesaro, *artéina* a Rovigno), che in altre fonti compare anche più a sud fino in Puglia,¹⁵ e che trova riscontro in molte delle varietà greche moderne documentate nell'ALM: *artína* ad Argostolion, *altína* a Galaxeidion, *artína* a Katakolon, *arténa* a Paros, *ardéna* a Chania.

Il tipo *pallante* 'Berta sp.' è dunque caratteristico di gran parte dell'area tirrenica dalla Versilia in giù. Le attestazioni dell'arcipelago toscano (e forse quelle corse) potrebbero essere voci importate dai pescatori napoletani, come altri termini della lingua del mare in quest'area (vd. Cortelazzo 1965; Nesi 2021; Retaro 2022). A questo proposito, il *parlante* dell'elbano sembra essere uno sviluppo secondario di *pallante*, per etimologia popolare, forse per i misteriosi versi che le berte emettono di notte dalle falesie su cui nidificano e che suscitano grande impressione tra i pescatori.¹⁶ Uno sviluppo secondario sarebbe anche *fallante*, ma in questo caso non si può escludere che si tratti di un errore, visto che la forma è attestata solo in Giglioli (1890) per l'isola del Giglio, mentre Fanciulli registra per la stessa isola *pallante* (cfr. nota 12).

Quanto all'etimologia, il DEI segnala *pallante* 'berta'¹⁷ come voce toscana e napoletana e la riconduce al latino PĀLĀNTE(M), participio presente di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', verbo deponente di prima coniugazione. La base

¹⁵ Giglioli (1890) attesta *ardenna* 'Berta maggiore' ad Ancona e *artera* per Berta maggiore e Berta minore nelle "Puglie".

¹⁶ Vd. Thompson (1918). I versi della Berta minore si possono ascoltare al seguente link: <https://soundapproach.co.uk/species/yelkouan-shearwater/>.

¹⁷ Si riporta come prima attestazione il 1886, senza fonte, ma abbiamo visto che l'attestazione più antica è Costa (1851).

PĀLĀNTE(M) ha anche un continuatore dotto nell'italiano *palante* 'vagabondo', attestato dal XVIII secolo (DEI s.v. *palante*). Il significato originario dell'ornitonimo potrebbe essere dunque proprio quello di 'vagabondo, vagante', che pare piuttosto appropriato per una specie dalle abitudini fortemente erratiche.¹⁸ L'allungamento di -L- intervocalica è fenomeno comune anche se non sistematico in napoletano: si veda ad es. il nap. *mellone* 'melone', o la forma *vallèna* 'balena' che Andreoli (1887) considera variante più volgare di *balena* (Ledgeway 2009, p. 89). Oltre a corroborare la trafila proposta, tale dettaglio fonetico sembrerebbe rafforzare anche l'ipotesi di una diffusione dell'ornitonimo a partire dall'area "napoletana".

3. Càcamo

3.1 La testimonianza dei pescatori di Torre Annunziata

Le conversazioni con i pescatori di Torre Annunziata hanno evidenziato la conoscenza da parte di questi ultimi di un altro uccello pelagico: il *càcamo* ['kakəmə]. Ascoltai per la prima volta questo orntonimo durante la battuta di pesca già citata (§ 2), purtroppo senza poter registrare la testimonianza, che riporto a memoria. Un pescatore mi segnalò l'esistenza di una sorta di gabbiano più scuro che rincorre gli altri gabbiani e sterne gridando «Càcame! Càcame!» ['kakəmə 'kakəmə] finché questi non defecano: il *càcamo* ingoia gli escrementi al volo e di questi si nutre. Di qui, secondo l'informatore, anche il motivo del nome.

Successivamente, nelle interviste registrate è emersa una certa familiarità con questo uccello, almeno da parte dei pescatori più anziani. Riporto qui un breve estratto di intervista: «'u càcamo... 'i pate nuoste 'u chiammàvano 'u càcamo appriesso â gròja; va truanno ca chillo (il gabbiano)... fà 'a cacca pe s''o jì a mangià. 'O corre appriesso finché nu' caca!».¹⁹ In un'altra intervista,

¹⁸ Il GDLI, che pure presenta la voce dotta *palante* 'vagabondo' dal part. pres. di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', riconduce erroneamente l'ornitonimo *pallante* (s.v. *pallante*²) al latino PĀLĀRE 'mettere pali', che semanticamente non ha senso.

¹⁹ Trad. 'il *càcamo*... i nostri padri dicevano il *càcamo* dietro (che insegue) il gabbiano; vuole che quello (il gabbiano) fa la cacca per andarsela a mangiare'.

alla domanda sul perché del nome *càcamo*, mi fu riferito: «corre appriesso â gròja... se mangia a mèrda. *Ma è ovèro stu fatto?* Sì, sì!».²⁰

Benché tali discorsi possano apparire bizzarri, in realtà consentono di identificare con sicurezza un genere di uccelli realmente esistente, ossia quello degli stercorari, tra i quali, come già ricordato a inizio articolo, le specie avvistabili nel golfo di Napoli sono principalmente il Labbo (*Stercorarius parasiticus*) e lo Stercorario mezzano (*Stercorarius pomarinus*). Tali uccelli non si nutrono in realtà di escrementi ma rincorrono effettivamente gabbiani e ster-ne intimidendoli con manovre acrobatiche e aggressive affinché questi lascino andare il pesce appena pescato, pesce che lo stercorario acciuffa al volo prima che possa toccare la superficie dell'acqua.²¹ Visto a occhio nudo, questo comportamento, che in ornitologia è detto cleptoparassitismo, può effettivamente dare l'impressione che lo stercorario si nutra degli escrementi dei gabbiani inseguiti: una credenza antica e molto diffusa che è all'origine dello stesso nome scientifico del genere, appunto *Stercorarius* (cfr. Jobling 2010 s.v.).

3.2 Forme siciliane e dell'arcipelago toscano

La voce *Càcamo* non è registrata nelle principali fonti per lo studio dell'ornitonomia campana quali Costa (1846 e 1851) e Gusumpaur (1874). È assente anche nel recente Soppelsa (2016). Non compare nei dizionari di napoletano né nei principali dizionari dialettali italiani.

Del tipo lessicale ci sono in effetti pochissime attestazioni in ambito italo-romanzo. D'Avenia (2018, p. 458) riporta *càcuru* ['kakuru] per Pozzallo in

²⁰ Trad. 'Corre dietro al gabbiano... si mangia la merda. *Ma è vero questo fatto?* Sì, sì!'.

²¹ Ecco quanto si legge in una nota guida di *birdwatching* a proposito degli stercorari (*Stercorariidae*): «Uccelli marini, di medie dimensioni, scuri, simili a gabbiani. [...] I pesci vengono catturati tramite azioni di cleptoparassitismo ai danni di laridi (sterne, gabbiani medio-piccoli), attitudini predatorie denotate dal becco uncinato, robusto e tagliente e dalle unghie ricurve. Durante le azioni cleptoparassitarie, esegue spettacolari voli acrobatici e velocissimi; le vittime vengono inseguite incessantemente e da vicino, con fermezza e ferocia sino a quando queste non rigurgitano il contenuto del loro gozzo o lasciano andare il boccone» (Svensson *et al.* 2009, p. 174).

Sicilia come risposta alla domanda di questionario ‘il gabbiano (*Larus Ridibundus*)’. In realtà la descrizione fornita dall’informatore si riferisce sicuramente a un uccello del genere *Stercorarius*, poiché descrive un uccello “nero” che rincorre gli altri gabbiani finché questi non defecano:

U pallanti diçi viri quanti pallanti chi cci su... i chiamanu tutti i gabbiani, poi cc’è u càcuru, u càcuru è nnìuru ca stu uccellu va ddièṭru i gabbiani nnô culu e cci â [gli deve] cacari ntâ vucca, se non ci càcunu un si nni va. Poi cci sunu i vaeṭṛi ca sunnu sempri i gabbiani (D’Avenia 2018, p. 458).

Nel Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio (Fanciulli 1980) compare:

kàkaro ‘specie di gabbiano, stercorario’ (STERCORARIUS POMATHORINUS); anche *kàkero* (pl. sempre *kàkeri*). - 2. epiteto col quale venivano indicati i pescatori delle paranze a vela. È noto che i gabbiani in genere son divoratori di pesce e non di meno erano i pescatori delle antiche paranze [...] (Fanciulli 1980 s.v.)

Del nostro tipo non sembrano esserci altre attestazioni in ambito italo-romanzo. Ciò non è certo sorprendente per uccelli relativamente rari, che non nidificano nei nostri mari. Tuttavia, la scarsità di attestazioni dipende forse anche da limiti nei metodi di elicitazione e dalla penuria di ricerche specifiche sugli uccelli marini. In futuro, una ricerca mirata potrebbe offrire una documentazione meno sporadica di questo tipo lessicale.

3.3 Altre denominazioni dialettali degli stercorari

Come abbiamo già osservato (§3.1), la credenza che gli uccelli stercorari si nutrano degli escrementi di altri uccelli è molto antica e diffusa. Una testimonianza di tale credenza è già nella cinquecentesca *Relazione del primo viaggio attorno al mondo* del Pigafetta, quando si citano uccelli «che vivono del sterco de li altri ucelli, e non de altro. sí como viti molte volte questo ucello. qual chiamano *cagassela*, corer dietro ad altri ucelli fin tanto quelli sonno constrecti mandar fuora el sterco. Subito lo piglia e lassa andare lo ucello» (Canova 1999, p. 168).

Il *Cagassela* del Pigafetta è riportato nel LEI (s.v. CACĀRE) come voce veneziana antica ed è considerato catalanismo («Composto col cat. *ocella* ‘uccello’»), come già proposto da Busnelli (1982). Non pare avere però continuatori nei dialetti moderni.²² Salvadori (1872, pp. 206-207) registra per il veneziano *cocal negro*, *cocal negro a coa longa*, *cocal foresto* come denominazioni dello Stercorario mezzano e del Labbo (quindi *cocal* ‘gabbiano’ + un modificatore quale ‘nero’ o ‘forestiero’).²³ Giglioli (1890) non riporta nomi dialettali per gli stercorari. Sempre Salvadori (*ibidem*) segnala come denominazione del Labbo il nizzardo *cagassiè*, che pare accostabile a *cagassela* e potrebbe essere anch’esso catalanismo, se non si tratta di un derivato indipendente del lat. CACĀRE.

3.4. Prime ipotesi etimologiche

Per il siciliano *càcuru*, riportato per la prima volta in D’Avenia (2018, p. 458), come per il torrese *càcamo* che è del tutto inedito, non esistono ipotesi etimologiche. La voce dell’arcip. tosc. *càcaro* / *càchero*, attestata in Fanciulli (1980), ha invece ricevuto le attenzioni di alcuni studiosi. Cortelazzo e Marcato la inseriscono nella nuova edizione del 1998 del loro *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*: qui però l’entrata lessicale *càcaro* è riportata con il secondo significato rilevato da Fanciulli, quello di ‘Pescatore delle paranze a vela’. Quanto all’etimologia, gli autori del DEDI si limitano a ricordare che tale denominazione deriva dal nome dell’uccello marino: «Divoratori di pesci e crostacei anche crudi, questi pescatori hanno ricevuto il nome di un ‘gabbiano’, lo *Stercorarius pomathorinus*, egualmente avido di pesce». Non viene proposta, invece, un’etimologia del nome dell’uccello. Come fonti si segnalano Fanciulli (1980) e Valente (1995). Quest’ultimo è una recensione allo stesso *Dizionario* di Cortelazzo e Marcato in preparazione, per il quale

²² Ha invece un parallelo nell’it. sett. *cacaucello* (segnalato dal LEI).

²³ Questo è l’unico caso in cui *cocàl* è associato a uno stercorario, ma come mostrano le forme citate da Salvadori, *cocàl* conserva anche in questo caso il significato generico di ‘gabbiano’. Nonostante una certa vicinanza fonetica e di significato, come si vedrà in §3.4, il tipo *cocàl* non può essere accostato alle forme tirreniche *càcamo*, *càcuru*, *càcaro*.

vengono proposte alcune integrazioni. In riferimento al *càcaro* dell'arcipelago toscano, Valente (1995, p. 207) propone un collegamento con il ven. *cocal* 'gabbiano', per la cui etimologia rimanda ad Alessio (1976, p. 90). Quest'ultimo non cita la voce toscana, che non può conoscere (il lavoro di Fanciulli è del 1980), ma spiega bensì l'it. sett. *cocàle* 'gabbiano' riconducendolo a un lat. *caucala* dal «gr. *καυκ[ι]άλης* (e *καυκαλίας*) "nome di uccello" (Hes.), che può ben spiegare il prov. *caucale* "cornacchia" e l'it. sett. *cocàle* "gabbiano" (XVI sec.)». ²⁴ L'ipotesi etimologica era già nel DEI s.v. *cocal*, dove si specificava anche «potrebbe essere un grecismo di Marsiglia, preso dal sostrato ligure».

In uno studio sul tipo *cocàl(e)/crocàl(e)* 'gabbiano', Ferguson (2002, pp. 9-10) rigetta l'ipotesi di Alessio e del DEI, per una serie di ragioni che vanno dalla scarsissima attestazione dell'ipotetica base greca, a questioni di carattere storico e fonetico. Lo studioso mostra tra l'altro che il tipo *cocàl(e)/crocàl(e)* 'gabbiano' non è diffuso in tutta l'Italia settentrionale bensì «lungo tutto l'arco medio-alto dell'Adriatico italiano o di influenza italiana. A partire dalla Dalmazia ex-veneziana, da Fiume e dalla penisola istriana, passando per Trieste, Grado, Venezia e la laguna, Chioggia, il Polesine, e la Romagna, per raggiungere finalmente la costa delle Marche, con Fano, Senigallia e Ancona» (Ferguson 2002, p. 12). Per questo tipo viene proposto un prestito greco-bizantino da (*ὄρνις*) *κροκάλης*, nel significato di '(uccello) costiero' o qualcosa del genere, in considerazione del fatto che «il greco antico e anche la tarda prosa greca conoscono la voce *κροκάλη* per la spiaggia, la costa, il litorale» (Ferguson 2002, p. 20).

Nel suo saggio Ferguson non cita l'attestazione di Fanciulli, che evidentemente non ritiene pertinente. In effetti, l'accostamento tra *càcaro* e il tipo *cocàl/crocàl*, proposto da Valente, non regge a un esame più approfondito delle attestazioni. La disamina di Ferguson mostra come *cocàl* 'gabbiano' sia diffuso «in modo consistente e continuo» (Ferguson 2002, p. 12) lungo tutto l'arco medio-alto adriatico fino ad Ancona. L'analisi delle attestazioni più

²⁴ A sostegno della sua ipotesi, Alessio riporta la glossa *laris: coacula* (C. Gl. Lat. III 567, 60), che sarebbe una forma corrotta appunto per *caucala*.

antiche come della documentazione moderna fa pensare a un'innovazione irradiata dalla laguna di Venezia. All'interno di questo scenario, le singole attestazioni tirreniche non sembrano trovare spazio. Inoltre, vi sono aspetti formali da tenere particolarmente in conto. Sulla fascia adriatica il tipo *cocàl* si alterna con un tipo in vibrante *crocàl*, che secondo Ferguson è il più antico, mentre nessuna variante con vibrante è attestata in area tirrenica (né nella documentazione iberoromanza, come si vedrà). Infine, le voci adriatiche hanno tutte l'accento sull'elemento suffissale, mentre le voci tirreniche sono compattamente proparossitone.

Scartato l'accostamento al tipo adriatico *cocàl/crocàl* 'gabbiano', e in considerazione del cleptoparassitismo degli uccelli stercoreari, interpretato popolarmente come coprofagia, sembra più logico provare a ricondurre la voce *càcaro* dell'arcip. tosc. al latino CACĀRE. E infatti il LEI classifica il *càcaro/càchero* di Fanciulli come retroformazione da CACĀRE con aggiunta del suffisso *-ulu*. Su questa etimologia si tornerà più avanti, dopo aver esaminato la documentazione iberoromanza.

3.5. Attestazioni iberoromanze

Agli studiosi che si sono occupati dell'etimologia di *càcaro* 'gabbiano stercoreario' sembra essere sfuggita l'esistenza del tipo *càgalo*, di ampia attestazione in Spagna, con il significato principale di uccello del genere *Stercorarius*. Il tipo mostra un chiaro legame con lo spagnolo *pàgalo*, che è il nome ufficiale che viene adoperato nelle pubblicazioni scientifiche per gli uccelli del genere *Stercorarius*.²⁵ Al di fuori della trattativa ornitologica recente, però, il tipo *pàgalo* non sembra aver avuto circolazione a livello popolare (è assente nel DCECH) ed è probabile che si tratti di una paretimologia eufemistica del più comune *càgalo*.²⁶

²⁵ Si vedano ad esempio le denominazioni *Págalo grande* (*Stercorarius skua*), *Págalo pomarino* (*Stercorarius pomarinus*), *Págalo parásito* (*Stercorarius parasiticus*), *Págalo rabero* (*Stercorarius longicaudus*) (Rouco et al. 2022).

²⁶ Il DHECan ipotizza, al contrario, una derivazione di *càgalo* per etimologia popolare da *pàgalo*, ma l'ipotesi non convince vista la diffusione di *pàgalo* limitata alla letteratura scientifica e l'assenza di qualunque documentazione storica.

Di *càgalo* nel significato di ‘Stercorario sp.’ o di altri uccelli marini è possibile trovare attestazioni in molte aree costiere della Spagna e sulle isole. A questo proposito, è particolarmente ricca la documentazione per le isole Baleari che si ricava dall’*Atlas ornitonímic de les illes Balears* (AOIB) ed è sintetizzata in Aguiló–Mestre (2008, p. 27): come denominazione di ‘Stercorario sp.’ troviamo *càgalo* nella costa di ponente di Maiorca e ad Ibiza, e i «barbarismes» *càgamo* e *càgano* nelle Pitiusi (cioè Ibiza, Formentera e altri isolotti); inoltre è attestato per la costa sud-est di Maiorca il composto, piuttosto trasparente, *merdagoler*. Come si legge nel DHECan, *càgalo* è presente anche nello spagnolo delle Canarie («Es de uso casi general en las islas») ma questa volta con il significato di ‘Paíño común (*Hydrobates pelagicus*)’, cioè l’Uccello delle tempeste.

Altre attestazioni si ricavano dalle risposte ancora inedite dell’Atlante Linguistico del Mediterraneo.²⁷ Nell’ALM non vi è un quesito per gli uccelli del genere *Stercorarius*, tuttavia il tipo *càgalo* compare in numerose risposte relative al quesito 779 ‘la procellaria (*Hydrobates pelagicus*)’, ossia ancora una volta l’Uccello delle tempeste. Precisamente, il tipo compare (nella forma <káyalo>) nei seguenti punti: Ayamonte, Palos de la Frontera, San Fernando, Algeciras, Estepona, Almuñécar, Almería, Águilas, Santiago de la Ribera. Sostanzialmente, è coperta tutta la costa andalusa fino a quella della Murcia.

La presenza del tipo *càgalo* è in effetti molto ampia in Spagna ed è rilevabile anche sulle coste del versante atlantico. Una ricerca in rete consente di individuarne alcune attestazioni nella regione asturiana, a Llanes²⁸ e

²⁷ Vd. nota 14.

²⁸ Si veda l’articolo di Fernando Suárez Cue intitolato El “cágalo” pubblicato on-line sul sito della “Cofradía” dei pescatori di Llanes (<https://cofradiapescadoresdellanes.com/el-cagalo/> [data di consultazione 20.12.2024]), del quale si riporta il seguente passo: «Hace muchísimos años (¡Uf!, estamos hablando del pasado siglo), durante una de las múltiples veces que siendo un criu de siete años salí con mi tío Baltasar Cué de la Fuente (tiu “Batá”), a la Mar en su lancha “Aurora”, vi por primera vez el espectáculo que se traían una gaviota y una especie de negrón pájaro de presa, que, en una espectacular danza aérea, efectuaban todos los giros y movimientos que uno se pudiera imaginar, y que ni los mejores pilotos de los aviones de combate

Candás,²⁹ questa volta con preciso riferimento agli uccelli stercorari.

Un'ipotesi sull'origine del tipo *càgalo* è suggerita da Corominas nel DCECH e nel DELCat. Nel DCECH (s.v. *cagar*) si riporta tra i composti con *cagar* «*Cágalos* cast.-vascong. 'especie de gaviota que hace vomitar a otras lo que han comido para adoperarse ella'». Come si comprende dalla descrizione, si tratta sempre di un uccello del genere *Stercorarius*. La voce castigliana-basca viene accostata a una «palabra de formación paralela en vasco» *mari-kaka*, con lo stesso significato (Azcue 1905-1906). Nel DELCat la voce castigliana-basca viene di nuovo ricordata e accostata al valenziano *càguela*:

Càgue-la val. [mj. S. XVIII, CRos, Rom., en la var. *càgala*] pròpiament 'cagui-la, amolli-la': Lamarca (1841) dóna *càguela* «palo, hueso u otra cosa que por diversión se solía poner, en las carnestolendas, atado a la cola de los perros», «trapo u otra cosa que se prende a los vestidos para burlarse de los que los llevan», «es la voz que dan los muchachos luego que han puesto una ~ lárvalo. [...]» (DELCat s.v. *cagar*).

Il nome di questa sorta di gioco deriverebbe quindi dall'espressione che i bambini gridano durante il medesimo. Corominas ritiene che tale spiegazione possa rendere conto anche del nome dell'uccello, perché aggiunge «una formació paralela en el basc *mari-kaka* i cast. bascongat *cága-los*, si bé ací aplicat a una especie de gavina que fa vomitar a les altres el que han menjat, a fi de menjar-s'ho ella (Azcue)». L'ipotesi suscita però delle perplessità perché, a differenza del gioco carnevalesco, il nome dell'uccello non può essere

de hoy día, pueden emular. Llamando la atención de mi tío, y preguntándole que podía ser, me dijo que era un “cágalos”, que ya estaba dándole la lata a la “probitina” gaviota».

²⁹ Ne parla Laureano Fernandez Alvarez nel breve articolo *Historias de Candás y la mar*, pubblicato sulla rivista digitale *Candás marinero*, n. 31 del novembre 2016 (<https://www.slideshare.net/slideshow/revista-numero-31-cands-marinero/69548086> [data di consultazione 20.12.2024]).

ricondotto ad alcuna espressione reale, né a un tentativo di imitazione del verso (gli stercoreari sono uccelli particolarmente silenziosi).³⁰

Ancora in ambito iberoromanzo, bisogna segnalare il portoghese *cágado*, che indica una tartaruga d'acqua dolce ed ha vari altri significati, tra i quali vi è anche quello di uccello del genere *Stercorarius* (DHLP s.v.).³¹ Per l'etimologia, il DELP pensa a un lat. **cácatu*s da *cacatus* con ritrazione eufemistica dell'accento³². Bisogna sottolineare che tale etimologia è stata proposta per *cágado* nel significato più comune di 'tartaruga d'acqua'; la somiglianza tra il portoghese *cágado* 'Stercorario sp.' e lo spagnolo *cágalo* di uguale significato non viene notata nelle fonti lessicografiche.

3.6. Ancora sull'etimologia

Le forme iberoromanze ampliano notevolmente l'areale di diffusione del nostro ornitonimo e il novero di varianti attestate, per cui è opportuno tornare sulla questione dell'etimologia. Ricapitoliamo innanzitutto le forme attestate: al siciliano *càcuru*, torrese *càcamà*, arcip. tosc. *càcaro* / *càchero* bisogna aggiungere il tipo *càgalo* attestato in gran parte della Spagna e comune sulle isole Baleari, con le varianti *càgamo* e *càgano* nelle Pitiuse, e infine il portoghese *cágado*. In tutti questi casi l'ornitonimo indica uccelli del genere *Stercorarius*, ma nelle Canarie e sulle coste andaluse (dati ALM) il termine sembra potersi riferire anche all'Uccello delle tempeste. Oltre al significato, tutte queste forme hanno in comune una struttura trisillabica proparossitona che le rende particolarmente caratteristiche e invoca una spiegazione comune.

³⁰ A meno che non si voglia pensare a un'espressione immaginaria che l'uccello griderebbe ai gabbiani inseguiti, come nella spiegazione fornita dal nostro pescatore torrese (§3.1).

³¹ Con il significato di 'girino' *cágado* è attestato anche in galiziano (Buschman 1965 s.v. CACĀRE).

³² Il DELP (s.v. *cágado*) segnala che la voce è attestata dal XVI secolo. Il DHLP riprende l'ipotesi di una derivazione da *cacatus* con ritrazione dell'accento e cita anche l'ipotesi di Corominas, il quale, trattando dello spagnolo *galápago* 'especie de tortuga', che riconduce a un ispanismo preromano **calappacu*, pensa a una complessa trafila (*calápago* > *calàgapo* > *calàgado* > *caágado* > *cágado*) che porterebbe alla voce portoghese di analogo significato (cfr. DCECH s.v. *galápago*).

Colpisce inoltre la varietà di forme in cui si presenta l'ultima sillaba: *-ru, -ro, -lo, -mā, -mo, -no*.

Tale distribuzione solleva innanzitutto la questione di una possibile origine iberica delle forme tirreniche italo-romanze. Un iberismo potrebbe spiegare le attestazioni siciliane e campane, mentre quelle dell'arcipelago toscano potrebbero essere un'estensione di queste ultime. Non credo si possa escludere però anche il percorso inverso, né l'ipotesi poligenetica e, in assenza di documentazione storica, non è facile trovare argomenti conclusivi.³³

Quanto all'etimologia, pare evidente il collegamento con *cacare*, sia per ragioni fonetiche, sia perché la credenza che questo uccello si nutra degli escrementi degli altri uccelli è estremamente diffusa e costituisce il tratto più caratteristico dell'animale. Tuttavia, una derivazione diretta dal latino CACĀRE incontra alcuni problemi: bisogna spiegare da un lato l'accentazione proparossitona, dall'altro la grande variabilità di forme dell'ultima sillaba.

Per quanto riguarda il primo aspetto, come si è visto, il LEI spiega *càcaro* come retroformazione dal latino CACĀRE con aggiunta del suffisso *-ulu*. Benché non sia esplicitato, questa trafila renderebbe conto del risultato proparossitono, e potrebbe spiegare anche le altre forme italo-romanze (siciliano *càcuru* e torrese *càcamā*) che erano ignote al tempo della redazione dell'articolo del LEI. Tuttavia, questa spiegazione mal si adatterebbe al tipo *càgalo* delle varietà della Spagna, nelle quali l'ipotetico **kàkulu* andrebbe incontro a sincope vocalica e a processi di palatalizzazione che ne stravolgerebbero la forma. E infatti Corominas non può ricorrere a una trafila di questo tipo, ma deve immaginare una forma imperativale con pronome enclitico simile al valenziano *càgue-la*, letteralmente 'càcala', espressione che i ragazzi ripetono durante un gioco, ad esempio dopo aver attaccato un osso alla coda di un cane. Come abbiamo visto, pare difficile che questa spiegazione si possa applicare al nome dell'uccello stercoreario, che, nell'inseguire gabbiani e sterne, non emette versi particolari. Più in generale, è proprio la forma imperativale

³³ Sulla complessità di rotte, spesso circolari o pluridirezionali, che le parole del mare possono presentare nel Mediterraneo, si vedano ad esempio Ruffino–Sottile (2015) e Ruffino (2018).

con aggiunta di pronomi enclitici a sembrare sospetta come denominazione popolare di un uccello.

Sfugge a questo problema la spiegazione del DELP del portoghese *cágado*, per il quale si ipotizza un lat. **cácatus* da *CACĀTUS* con ritrazione eufemistica dell'accento. Questa spiegazione rende conto della forma proparossitona, benché la ritrazione dell'accento sembri invocata un po' *ad hoc*, e si potrebbe anche prendere come punto di partenza degli ulteriori sviluppi. Tuttavia, la forma portoghese pare un po' troppo isolata: è l'unico caso che documenti un elemento dentale nella sillaba finale, e abbiamo visto che indica essenzialmente una tartaruga d'acqua. Ad ogni modo, meriterà in futuro un approfondimento, magari alla luce di una più ampia documentazione.

Allo stato attuale, quindi, nessuna delle etimologie proposte sembra del tutto convincente e in grado di spiegare tutte le forme attestate. Si ha però l'impressione che il legame con *cacare*, che oggi sembra piuttosto trasparente, potrebbe anche essere secondario, ed emergere cioè per paretimologia a partire da una base proparossitona non identificata, forse non latina. Da questa base si svilupperebbero quindi le forme attuali, con una varietà di soluzioni connesse alla reinterpretazione paretimologica. In quest'ottica, l'apparente forma imperativa con aggiunta di pronomi enclitici si spiegherebbe come risultato della rimotivazione di una denominazione non più trasparente. Anche la notevole varietà di forme che assume la sillaba finale sarebbe compatibile con un processo di questo tipo.

In tale direzione sarà possibile indagare in futuro. A questo proposito, una documentazione più ampia di quella che siamo riusciti a recuperare potrebbe fornire elementi cruciali per l'etimologia e per la storia della parola. Gioverebbe inoltre uno studio approfondito delle altre denominazioni popolari degli uccelli stercorei in ambito europeo, un obiettivo che esula dai confini del presente contributo.

Bibliografia

Abete 2011 = Giovanni Abete, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale. Un approccio sperimentale*, Roma, Aracne, 2011.

- Abete–Cascone 2010 = Giovanni Abete e Adriana Cascone, *Elicitare i nomi popolari degli uccelli. Una ricerca condotta su aree marginali della città di Napoli*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi* (Atti del Convegno, Arcavacata di Rende, 2-4 luglio 2009), a cura di Nadia Prantera, Antonio Mendicino e Cinzia Cetraro, Rende, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, 2010, pp. 21-35.
- Aguiló–Mestre 2008 = Cosme Aguiló e Antoni Mestre, *Sobre els noms baleàrics del mascarell (Morus bassanus)*, in «Llengua Nacional», 63 (2008), pp. 27-28.
- Alessio 1976 = Giovanni Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte tipografica, 1976.
- Andreoli = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- AOIB = Cosme Aguiló e Antoni Mestre, *Atles ornitòmic de les illes Balears*, Barcelona-Palma, Institut d'Estudis Catalans-Institut d'Estudis Baleàrics, 2017.
- Azcue 1905-1906 = Resurrección María de Azcue, *Diccionario Vasco-Español-Francés*, 2 voll., Bilbao-París, 1905-1906.
- Berlin 1981 = Brent Berlin, *La classificazione etnobiologica*, in «La ricerca folklorica», 4 (1981), pp. 77-86. Titolo originale: *Ethnobiological classification*, in *Cognition and categorization*, a cura di Eleanor Rosch e Barbara Bloom Lloyd, Hillsdale, N.J., Lawrence Erlbaum Associates, 1978, pp. 9-26.
- Brichetti–Fracasso 2003-2015 = Pierandrea Brichetti e Giancarlo Fracasso, *Ornitologia italiana*, 9 voll., Bologna, Alberto Perdisa (voll. 1-8), Latina, Belvedere (vol. 9), 2003-2015.
- Buschman 1965 = Sigrid Buschman, *Beiträge zum etymologischen Wörterbuch des Galizischen*, Bonn, Romanisches Seminar der Universität Bonn, 1965.
- Busnelli 1982 = Manlio Duilio Busnelli, *Per una lettura del Primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta*, in «Studi di lessicografia italiana», 4 (1982), pp. 5-45.
- Canova 1999 = Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento di Andrea Canova, Padova, Antenore, 1999.
- Cascone–Abete 2018 = Adriana Cascone e Giovanni Abete, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*, Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015, a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 631-641.
- Cocci 1956 = Gilberto Cocci, *Vocabolario versiliese*, Firenze, G. Barbera, 1956.

- Cortelazzo 1965 = Manlio Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, Pacini, 1965.
- Costa 1846 = Oronzo Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi: con la sinonimia scientifica ed italiana*, Napoli, Azzolino, 1846.
- Costa 1851 = *Fauna del regno di Napoli. Parte 1: Uccelli*, Napoli, Azzolino, 1851.
- Crevatin–Ruffino–Telmon 2023 = *Atlante Linguistico Mediterraneo*, I, 7-113, a cura di Franco Crevatin, Giovanni Ruffino e Tullio Telmon (con la collaborazione di Andrea Barbon e Valentina Retaro), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.
- D’Avenia 2018 = Elena D’Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- DCECH = Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1998.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELCat = Joan Corominas, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.
- DELP = José Pedro Machado, *Dicionario etimologico da lingua portuguesa, com a mais antiga documentacao escrita e conhecida de muitos dos vocabulos estudados*, 5 voll., Lisboa, Livros Horizonte, 1973.
- DHECan = Corrales Cristóbal e Dolores Corbella, *Diccionario Histórico del Español de Canarias*, 2ª edición ampliada, San Cristóbal de La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2013 (<http://web.frl.es/DHECan.html>).
- DHLP = Antônio Houaiss e Mauro de Salles Villar, *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro, Objetiva Ltda, 2001.
- Fanciulli 1980 = Pietro Fanciulli, *Vocabolario del Monte Argentario e Isola del Giglio, Gat- - Kap-*, in «L’Italia dialettale», 43 (1980), pp. 207-246.
- Fanciulli 1983 = Pietro Fanciulli, *Vocabolario del Monte Argentario e Isola del Giglio: menaita-puzzoloso*, in «L’Italia dialettale», 46 (1983), pp. 169-244.
- Ferguson 2002 = Ronnie Ferguson, *L’etimologia dell’adriatico cocàl(e)/crocàl(e): ‘gabbiano’*, in «Ce fastu? Rivista della Società filologica friulana “Graziadio I. Ascoli”», 78/1 (2002), pp. 7-22.

- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Giglioli 1890 = Enrico Hyllier Giglioli, *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte seconda: Avifaune locali. Risultati della inchiesta ornitologica nelle singole provincie*, Firenze, Le Monnier, 1890.
- Gusumpaur 1874 = Federico Gusumpaur, *Vocabolario ornitologico napoletano-italiano ad uso de' cacciatori e di chiunque ama conoscere il vero nome de' volatili*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1874.
- Iacolare 2024 = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/1 (2024), pp. 523-546.
- Jobling 2010 = James Jobling, *Helm dictionary of scientific bird names*, London, A&C Black, 2010.
- Lamarca 1841 = Luis Lamarca, *Diccionario Valenciano-Castellano*, Valencia, J. Ferrer de Orga, 1841.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, a cura di Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- NDDC = Gerhard Rohlf, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Nesi 2021 = Annalisa Nesi, *Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo* (Atti del Convegno, Grado, 30 settembre-2 ottobre 2019), a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 153-186.
- Retaro 2022 = Valentina Retaro, *Contatti linguistici lungo le coste tirreniche: storia della parola marruffo*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/1 (2022), pp. 245-259.
- Rouco *et al.* 2022 = Miguel Rouco, José Luis Copete, Eduardo De Juana, Marcel Gil-Velasco, Juan Antonio Lorenzo, Marce Martín, Borja Milá, Blas Molina e David M. Aantos, *Lista de las aves de España. Edición de 2022*, Madrid, SEO/BirdLife, 2022.
- Ruffino 2018 = Giovanni Ruffino, *Mediterraneo: un mare di parole. Prospettive storico-etimologiche, lessicografiche, geolinguistiche*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*,

- Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015, a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 15-36.
- Ruffino–Sottile 2015 = Giovanni Ruffino e Roberto Sottile, *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2015.
- Salvadori 1872 = Tommaso Salvadori, *Fauna d'Italia. Parte seconda: Uccelli*, Milano, F. Vallardi, 1872.
- Scebba 1993 = Sergio Scebba, *Gli uccelli della Campania*, Napoli, Esselibri, 1993.
- Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, M. D'Auria, 2016.
- Svensson *et al.* 2009 = Lars Svensson, Peter J. Grant, Killian Mullarney, Dan Zetterström, *Collins bird guide*, London, HarperCollins, 2009² (traduzione e adattamento italiano di Andrea Corso, Marco Giustin e Alberto Sorace, *Guida degli uccelli d'Europa, Nord Africa e vicino Oriente*, terza edizione, Roma, Ricca 2012).
- Thompson 1918 = D'Arcy Wentworth Thompson, *The birds of Diomedea*, in «The Classical Review», 32(5/6) (1918), pp. 92-96.
- Valente 1995 = Vincenzo Valente, *Recensione a DEDI*, in «L'Italia dialettale», 58 (1995), pp. 205-213.
- VS = *Vocabolario Siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea e S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.
- VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

RIASSUNTO - Il contributo prende in esame alcuni nomi dialettali di uccelli pelagici nel golfo di Napoli a partire da una ricerca sul campo condotta con i pescatori di Torre Annunziata. Dopo aver presentato un quadro d'insieme delle denominazioni degli uccelli pelagici dal punto di vista dei criteri di classificazione popolare utilizzati dai pescatori, si propone un approfondimento di due voci particolari: *pallante* 'Berta sp.' e *càcamo* 'Stercorario sp.'. Per tali voci si presenta tutta la documentazione lessicografica disponibile e si discutono criticamente alcune proposte etimologiche. Mentre *pallante* può essere ricondotto al latino PĀLĀNTE(M), participio presente di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', l'etimologia di *càcamo* resta ignota, poiché le proposte

precedentemente avanzate non risultano del tutto soddisfacenti se messe alla prova con la più ampia documentazione che qui si presenta.

Parole chiave: ornitonomia, uccelli pelagici, etn classificazioni, *pallante*, *càcamo*

ABSTRACT - This paper examines some dialectal names of pelagic birds in the Gulf of Naples, based on field research conducted with the fishermen of Torre Annunziata. After providing an overview of the names of pelagic birds from the perspective of the folk classification criteria used by the fishermen, the study focuses on two specific terms: *pallante* ('Shearwater sp.') and *càcamo* ('Skua sp.'). For these terms, all the available lexicographical documentation is presented, and some etymological proposals are critically discussed. While *pallante* can be traced back to the Latin PĀLĀNTE(M), the present participle of PĀLĀRĪ, meaning 'to wander here and there', the etymology of *càcamo* remains unknown, as the previously proposed explanations are not entirely convincing when compared with the broader documentation presented here.

Keywords: bird names, pelagic birds, ethnoclassification, *pallante*, *càcamo*

Contatto dell'autore: giovanni.abete@unina.it